

Ing. ALESSANDRO ORTIS,
Presidente dell’Autorità per l’energia elettrica e il gas.

Questo problema riguarda anche – non solo – l’Italia.

Innanzitutto, voglio denunciare uno stato di disagio ed uno stato di agio. Il primo è causato dal prezzo del petrolio, che ha raggiunto la quotazione di 124 dollari al barile. Stasera mia madre, che ha novant’anni, puntualmente mi chiamerà e, avendo letto i giornali, mi chiederà cosa succederà ai nostri prezzi. Del resto, in occasione dell’ultimo aumento, ritenendo – bontà sua – che suo figlio possa compiere l’impossibile su questo scacchiere, mi ha chiesto cosa avessi fatto.

Rispondendo al dottor Mucchetti, dico che, in realtà, ciò che sta accadendo sul mercato internazionale del petrolio e del gas è chiaramente dovuto a un deficit di mercato regolato. Il petrolio, infatti, è gestito dall’OPEC che, essendo un cartello, controlla l’offerta e, quindi, la *spare capacity*; dunque, essendoci una *spare capacity*, ossia la differenza tra domanda e offerta, risibile, consente anche un inserimento colossale di carta, piuttosto che di barili. È un’enorme speculazione. Quindi, siamo di fronte a regole dettate dalle legislazioni nazionali, piuttosto che dal mercato. Ci troviamo, cioè, in una tipica situazione di non mercato. Non è questa la strada giusta, ma quella che ha invocato anche la nostra Costituzione, ossia l’orientamento alla scelta liberista e liberale, una scelta per il mercato, per la concorrenza, come enunciato dall’articolo 44, ma, oramai, anche dalle direttive dell’Unione europea.

Per questo motivo mi sorprendono certi atteggiamenti, che ogni tanto vengono fuori e poi spariscono, di ritorno al passato, di chiusura delle frontiere, di chiusura nei propri piccoli mercati di un tempo.

Richiamo la vostra attenzione sul fatto che mentre per l’*oil* – tocco questi argomenti perché sono di mia competenza – non esistono significativi contratti di lungo termine, per il gas, viceversa, si vede il bene di un mercato *spot*.

Se questa mattina apriamo il giornale e leggiamo che il petrolio ha raggiunto quota 124 dollari al barile, ci avviliamo, ci rassegniamo e chiudiamo il giornale. Un'altra strada che a mio avviso occorre intraprendere è quella che è stata evocata precedentemente. In questa situazione proprio l'assenza di mercato, che determina questi valori degli idrocarburi (vi chiedo scusa se mi soffermo su questo elemento, ma tutto ciò ha ripercussioni sulle bollette delle nostre famiglie), chiede una voce europea significativa.

Sotto questo profilo, io credo che l'Italia possa fare da "mosca cocchiera" in questo scenario, anzi dovrà farlo. Non v'è dubbio, infatti, che ci dobbiamo muovere su un *mix* che sia meno dipendente dal petrolio, e certamente questo percorso richiede la lungimiranza, sottolineata dal dottor Calabrò, di un Governo che sappia fare scelte i cui risultati si vedranno, forse, tra dieci anni. Tuttavia, nel breve e medio termine, noi dobbiamo risolvere il problema del nostro rapporto con i Paesi consumatori di idrocarburi.

Discuteremo del famoso tetto del 20%, introdotto dalla Commissione europea, che alcuni giudicano un'asticella troppo ambiziosa, mentre altri sono di diverso avviso, ma che, in ogni caso, è una sfida impegnativa – per noi è diventato del 17% –, per usare un termine leggero. E comunque, che succede con il restante 80%?

Il problema dell'approvvigionamento di idrocarburi si pone e, nel contesto europeo, l'Italia può essere mosca cocchiera, in quanto con i suoi 2 milioni di barili di consumo al giorno – contro gli 85 mondiali –, in effetti, può fare poco.

Del resto, anche le singole imprese del singolo Paese possono fare poco. Occorre che si abbia almeno una visione europea e che questa voce europea si faccia sentire e potrebbe anche spaventare la speculazione, dal lato dell'offerta e dal lato della domanda. Perciò, rispetto ai famosi 124 dollari al barile, è questo che mi pone in una situazione di disagio, la quale però deve e può avere la reazione di un intervento, non già di una rassegnazione.

Quanto allo stato di agio, in questa sede è stato ricordato Einaudi. Ebbene, chi si è formato sui suoi libri, come pure su quelli di Croce e di tanti altri liberali, sa cosa

significa svolgere un mestiere come quello dell’Autorità indipendente, che deve operare tenendo sempre presente la bellezza della competizione – per usare i termini del professor Marzano – combinata con le regole del mercato. Noi pensiamo a qualcosa che non assomiglia a una savana selvaggia: quando immaginiamo e chiediamo mercato, automaticamente dobbiamo definirne le regole, perché un’area di scambio senza regole non è un mercato *fair*. Questo è un dato di fondo. E non v’è dubbio che la scelta del nostro Paese (la Costituzione, alcune leggi e soprattutto l’azione delle Autorità indipendenti) e quella dell’Europa (le direttive Ue) si muovano in questa direzione. Tra l’altro, è bene ricordare che gli atti delle Autorità indipendenti sono sindacabili dalla giustizia amministrativa, e che, pertanto, indipendenza e controllo vanno di pari passo.

Se questo è, e se questo deve essere fatto, vorrei ricordare i due aspetti della missione dell’Autorità per l’energia: promuovere la concorrenza e tutelare i consumatori. Si tratta di due aspetti che si combinano perfettamente nell’accezione einaudiana e significano aprire i mercati e generare quadri regolatori che consentano una *fair competition*. Sotto questo profilo, è opportuno saper sempre distinguere – bisogna farlo molto pragmaticamente, al di là degli *slogan*, ciascuno nel proprio settore e al meglio – tra le attività completamente “contendibili”, cioè libere, liberalizzate e in piena, totale concorrenza, dalle attività da monopolio naturale. Mi riferisco, nel caso dell’energia, alle reti, in parte agli stoccaggi e certamente alle infrastrutture di adduzione.

Dunque, quando ci troviamo in una situazione di questo tipo, dobbiamo pragmaticamente adottare delle soluzioni regolatorie che sappiano cogliere la differenza fra questi due momenti. Ciò è importante, in quanto è evidente che, riguardo alle prime attività, noi dobbiamo pretendere il massimo di *fair competition*, ma una fiera competizione, a vantaggio del consumatore. Per contro, quando si tratta di attività da monopolio naturale, vale a dire infrastrutture non ripetibili, dobbiamo riuscire a garantire – per quanto possibile – la neutralità di quelle infrastrutture rispetto alla necessità di tutti gli operatori in concorrenza tra loro di utilizzarle.

È per questo motivo che spesso, come Autorità per l'energia, insistiamo molto su questo aspetto. Non è concepibile, infatti, che un'infrastruttura, che deve essere assolutamente neutrale e che non si può neppure immaginare discriminatoria, debba o possa trovarsi nelle mani di uno solo dei concorrenti, addirittura, in certe situazioni – non mi riferisco solo all'Italia – l'incombente.

Dunque, su questa strada si insiste. D'altra parte, come diceva prima il collega Calabrò, quando si parla di infrastrutture, è proprio su questa logica della neutralità che si innesca la capacità di una tariffa incentivante, forte, in grado di sostenere un impegno infrastrutturale di investimenti tali da garantirci un'adeguata abbondanza di capacità operativa da parte di tali infrastrutture.

Per essere molto preciso, se chiediamo ai consumatori italiani di pagare nelle loro bollette una quota per il costo del trasporto, della distribuzione e via discorrendo, noi dobbiamo accertarci che quel sacrificio serva effettivamente a rendere solidi i bilanci delle società interessate e, quindi, a conferire alle stesse capacità di investimento e di sviluppo, e non invece meri strumenti di generazione di dividendi, senza un ritorno sugli investimenti.

Dunque, l'approccio regolatorio deve essere calibrato e misurato rispetto ai due momenti: il momento totalmente libero, qual è, nel caso dell'energia, la produzione e la vendita, e quello che, invece, deve essere dedicato con cura a questi monopoli infrastrutturali.

Per concludere, vorrei tornare a focalizzare il nostro tema. L'amico Calabrò ha affrontato degli aspetti, anche del settore energetico, che richiederebbero un seminario a parte – tra l'altro, mi appassionerebbero molto – e che ci porterebbero ad affrontare tematiche energetiche regolatorie. Voglio ricordare, invece, che la politica energetica e la politica per lo sviluppo sostenibile energetico e ambientale fanno capo al Parlamento e al Governo.

Corrado Calabrò è stato troppo buono a parlare di dodici anni per la linea Matera-Santa Sofia: l'ho trovata quando sono diventato Vicepresidente dell'ENEL nel 1987, ma è entrata in servizio solo un anno fa! Si tratta di una linea di circa 400 kilovolt

assolutamente necessaria, tra un polo produttivo collegato addirittura con un cavo alla Grecia e un fabbisogno enorme, il deficit energetico elettrico della Campania. Eppure abbiamo dovuto soffrire così tanti anni!

In riferimento al tema energetico, io credo che il percorso virtuoso debba contemplare due pilastri: dobbiamo avere buone regole (primo pilastro) e dobbiamo rispettarle (secondo pilastro). Occorre, da un lato, porre in essere regole buone, cioè efficienti, efficaci e degne di essere rispettate, e, dall'altro lato, pretenderne il pieno rispetto.

Fare buone regole significa interpretare bene la propria missione, promuovere la concorrenza, tutelare i consumatori. Il tutto in un contesto internazionale, perché non siamo soli. I nostri cavi e i nostri gasdotti sono collegati in modo *hardware*, cioè fisico, con altri Paesi, attraversano i confini, e pertanto devono essere gestiti in un'assoluta armonia con altri colleghi regolatori e con le normative degli altri Paesi. Pensiamo all'Europa: abbiamo una moneta unica, ma riguardo alle normative fiscali, ambientali e di tanti altri settori, abbiamo ancora delle grandi asimmetrie. Anche i processi di autorizzazione per costruire una linea o una centrale sono diversi per ciascun Paese europeo.

Dico questo affinché si abbia coscienza di ciò che si deve fare, anziché rassegnarci a non fare. In questo senso, è necessaria una professionalità che sappia cogliere l'analisi, il *benchmarking* dello specifico, la possibilità di armonizzarsi in una dimensione che non è solo "italiota" (nazionale o di una singola regione del Paese), ma che, in termini di infrastrutture, è ormai europea, del sud-est europeo, mediterranea.

Dunque, dobbiamo approntare una regolazione che si basi su processi di consultazione efficaci e veri – da parte nostra, da un po' di tempo abbiamo anche introdotto l'analisi di impatto regolatorio per le decisioni più significative – ma dobbiamo anche fare scuola, per incentivare la professionalità di chi fa le regole. Bisogna saper fare le regole ed avere risorse umane adeguate per farle.

Abbiamo parlato di buon rispetto delle regole. Se le regole sono buone e sono

degne di rispetto, devono essere rispettate. Certamente non bastano solo la prescrizione e la sanzione, che, sebbene talvolta necessaria, è un fallimento, e comunque deve avvenire all'esito di una doverosa attività di vigilanza e controllo. Tale attività deve svolgersi attraverso dei piani chiari, avvertendo la gente sulla possibilità di controllo. Per questo motivo, abbiamo adottato un piano triennale prospettico, che rende noti i settori nei quali svolgeremo il controllo.

Al di là di questo, tuttavia, deve esserci una capacità intrinseca del rispetto delle regole, ossia – questo è un momento che mi appassiona – un'attitudine eticoprofessionale

anche dal lato degli operatori. Mi riferisco alle culture aziendali: ogni azienda ha la propria cultura, così come, del resto, ogni istituzione. Al riguardo, ho trovato molto calzante e interessante l'intervento del dottor Ambrogioni. Cultura aziendale vuol dire *manager* delle aziende e giù per i rami. Lo dico perché ho vissuto delle realtà davvero catastrofiche che, forse, con un po' d'orgoglio professionale, potevano essere attenuate. Mi riferisco segnatamente al *black-out* nel settembre del 2003. All'epoca ero direttore generale del Ministero dell'industria, e in quella veste ho svolto un'indagine; poi sono diventato Presidente dell'Autorità dell'energia, e in questa veste ho svolto un'altra indagine, trovando la medesima situazione.

Chi ha in mano dei monopoli tecnici – come le reti – delicatissimi per il funzionamento del sistema deve avere una marcia in più oltre alla responsabilità del rispetto delle norme e delle regole, anche di quelle tecniche, altrimenti nulla funziona. Questo significa anche formazione, andando alla radice della formazione scolastica.

L'Autorità per l'energia produce anche regole, cercando di renderle quanto più semplici, ancorché la materia sia difficile. Tuttavia, se vedo che il contenzioso, con riferimento alle impugnative rispetto alle nostre norme, sale al 9%, con un numero di ricorsi pari al 39% (alcune delibere vengono attaccate da più operatori), ma la percentuale delle delibere annullate è dello 0,5%, significa che c'è una tendenza

maggiore a ricorrere, piuttosto che a prendere atto dell'esistenza di una norma – risultante da un processo di consultazione, dove tutti hanno potuto esprimere il proprio parere, ma alla fine qualcuno deve pur decidere – e ad applicarsi per comprenderla, studiarla ed applicarla bene.

Quanto alle sanzioni, va detto che sono impegnative per noi, in quanto implicano istruttorie formali e conoscitive, audizioni, e via dicendo. Ebbene, anche rispetto alle sanzioni, il primo tentativo che si compie è di impugnarle.

Da vecchio *manager*, ricordo che quando mi arrivavano le multe, il primo passo che mi veniva in mente di compiere non era tanto di impugnarle, quanto di chiamare i dirigenti responsabili del settore e far loro presente che erano necessari dei cambiamenti.

Insomma, guardiamo anche dentro noi stessi. E quando succede – ho parlato dello 0,5% – che la sindacabilità amministrativa ci porti a riconoscere un nostro errore, dobbiamo fare *mea culpa* e porre rimedio. La regola impone non solo buone norme, ma anche una buona manutenzione delle medesime.

Credo che se riusciamo a realizzare la convinzione solida, senza tentennamenti, che la strada verso l'apertura dei mercati, verso le liberalizzazioni con regole adeguate ai mercati che vogliamo aprire, nonché verso la concorrenza *fair*, sia il percorso giusto – come a me pare –, dobbiamo poi renderci conto che questa strada va sostenuta.

Per quanto ci riguarda, non possiamo dire di aver raggiunto i traguardi che ci aspettavamo – nel settore elettrico siamo andati meglio, in quello del gas peggio –, bensì che siamo solo all'inizio. Io dico che siamo a metà del guado e che, pertanto, dobbiamo ancora camminare e sforzarci di andare avanti. Non lo dico io, lo dice Neelie Kroes, Commissaria europea per la concorrenza, e lo dice l'Unione Europea, che ha svolto un'indagine per lanciare il terzo pacchetto, constatando un deficit di apertura dei mercati, di armonizzazioni, di quadro normativo sufficiente per adeguare la concorrenza. A me sembra questo l'elemento più importante.

Infine, non c'è dubbio che le buone regole e la loro applicazione richiedano anche

la massima collaborazione positiva fra le istituzioni: delle Autorità con tutte le istituzioni e delle Autorità tra loro. In questo senso, io credo che l'incontro odierno sia la dimostrazione della positività dei nostri rapporti.